

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelle del parroco don Claudio Doglio

3^a Domenica di Avvento (16 dicembre 2018)

LETTURE: *Sof 3,14-18a; Is 12,2-6; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18*

L'evangelista Luca, dopo avere presentato la figura di Giovanni Battista, aggiunge una serie di dialoghi: alcune persone chiedono al Battista che cosa devono fare ed egli dà dei suggerimenti morali importanti, annunciando però la venuta del Cristo che separerà il grano dalla pula. Nella prima lettura il profeta invita «la figlia di Sion» – cioè il popolo d'Israele e la Chiesa – a rallegrarsi perché il Signore è vicino. La stessa immagine è ripresa nel salmo responsoriale che in questo caso non è salmo, ma il cantico di Isaia 12 e riprende la stessa immagine: “Grande in mezzo a te è il santo di Israele”. L'apostolo nella seconda lettura con insistenza ci invita a rallegrarci nel Signore, riconoscendo che egli è vicino. Ascoltiamo con grande attenzione la parola di Dio.

Omelia 1: Rallégrati, e non lasciarti cadere le braccia

“Rallégrati, figlia di Sion”. Le parole del profeta sono rivolte a noi, adesso. *La figlia di Sion* è una immagine poetica che rappresenta il popolo di Israele, il popolo che Dio si è scelto, ed è figura della Chiesa, il popolo che adesso annuncia le grandi opere di Dio. Ciascuno di noi è chiamato a partecipare a questa gioia. Rallégrati, figlia di Sion, rallégrati tu – concretamente – che ascolti queste parole, riconosci che “il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico”; sei una persona salvata, perciò rallégrati! Non si può comandare la gioia ... c'è un bel dire di stare allegri, quando ci sono dei motivi di sofferenza e di tristezza. La gioia non si comanda, ma si può motivare. Il profeta ci invita a guardare la nostra situazione profonda e a riconoscere ciò che il Signore ha già fatto per noi. “Ha revocato la nostra condanna”: siamo dei graziati, abbiamo ricevuto la sua grazia che ci porta la salvezza. Il nemico – che è il peccato nella nostra esistenza – è stato sconfitto; abbiamo dei buoni motivi per essere contenti ... eppure in molte situazioni notiamo soprattutto motivi per essere delusi, amareggiati e tristi.

In altro modo il profeta dice: “Non temere, non lasciarti cadere le braccia”. È una espressione che adoperiamo anche noi, ogni tanto ci capita di dire: “Mi cadono le braccia”. Quando avete detto in qualche situazione: “Mi fai cascare le braccia”? Provate a pensarci, per concretizzare questa parola di Dio. È una parola di delusione e di stanchezza. Di fronte a persone che si comportano sempre nello stesso modo e malamente, uno si scoraggia ... può essere un insegnante che, di fronte ad alunni che non capiscono e commettono sempre gli stessi errori, esclama: “Mi fate cadere le braccia!”. È una delusione sperimentare che quello che si dice non viene recepito, non viene capito; è una delusione per tanti genitori che i figli o i nipoti non ascoltino o non seguano le indicazioni date. Sono delusioni anche quelle che segnano la vita lavorativa e affettiva: ci sono delle situazioni che fanno cadere le braccia nella nostra vita, nel nostro lavoro, nelle relazioni famigliari ... ci sono delle delusioni pesanti che fanno cadere le braccia; c'è una stanchezza diffusa. Anche noi che abbiamo la fede nel Signore Gesù rischiamo di essere vittima di questa stanchezza, di questa situazione di delusione, di amarezza. Rischiamo di sottolineare – ad esempio – la carenza di persone che si impegnano, il diminuire dei praticanti, vedere come le tradizioni che avevamo una volta lentamente si affievoliscono, si stanno perdendo. «Cadere le braccia» è indizio di una stanchezza demoralizzata.

Il Signore dice adesso a noi: “Non avere paura, non lasciarti cadere le braccia, non stancarti, non perderti d’animo! Ci sono dei motivi per sperare”. «Sperare» non significa illuderci che domani le cose andranno meglio di oggi: probabilmente la situazione che si è innestata nella nostra società procederà in una certa direzione, le cose peggioreranno ancora di molto, per molto tempo! Non ci illudiamo di un cambiamento di tendenza repentino e improvviso ... però confidiamo nella presenza del Signore. Non aspettiamo concretamente qualche cosa che ci piaccia, confidiamo nella presenza del Signore. «Il Signore è vicino», per questo possiamo rallegrarci nel Signore! La sua vicinanza – nonostante le cose vadano male – è la fonte della nostra gioia. Possiamo essere contenti perché il Signore è vicino!

Possiamo anche essere delusi di noi stessi, amareggiati e scontenti perché non abbiamo saputo rispondere alla grazia di Dio, perché non abbiamo accolto quei suoi suggerimenti e nonostante il nostro impegno siamo sempre da capo. Ci stiamo preparando al Natale: magari prepariamo anche una bella confessione per il Natale e facendo l’esame di coscienza ci rendiamo conto di fare sempre gli stessi peccati ... è già un vantaggio che non ne facciamo di nuovi e di grossi, ma quelli che siamo abituati a fare li facciamo sempre! Dall’anno scorso a quest’anno siamo migliorati? Se uno ci pensa seriamente rischia di lasciarsi cadere le braccia e di dire: “Sono sempre lo stesso, sono una delusione”.

È necessario essere realisti e guardare la realtà e non dire che va bene: non va bene all’esterno, ma non va bene neanche dentro di noi! Dopodiché non ci demoralizziamo, non ci perdiamo d’animo, perché sappiamo che il Signore è vicino e questa vicinanza ci dà la forza di sopportare, di sopportare anche noi stessi! Di sopportare i nostri fallimenti, di sopportare anche la situazione che non ci gratifica. Questa vicinanza del Signore – se è percepita – è la nostra gioia!

Così diventiamo persone amabili: gli altri si rendono conto della nostra amabilità, perché noi percepiamo la presenza del Signore. In mezzo a noi, dentro di noi il Signore è un salvatore potente, può realizzare la salvezza nella nostra vita, in modo strano, che supera le nostre previsioni, diversamente da come ci immaginiamo. Il Signore è un salvatore potente, dentro di noi sta operando: se lo accogliamo, se lo riscopriamo, se lo sentiamo, siamo persone contente ... nonostante tutto possiamo essere contenti, perché il Signore è vicino; possiamo essere amabili, perché il Signore vicino a noi è la fonte di questa amabilità.

Non lasciatevi cadere le braccia, coraggio! Riprendete entusiasmo e guardate le cose belle; valorizziamo le cose buone che ci sono dentro di noi, intorno a noi, e potenziamole, perché possano crescere ponendo nel Signore la speranza ... è Lui che farà, e farà bene, e noi siamo contenti perché «il Signore è vicino».

Omelia 2: La vostra amabilità sia nota a tutti

L’apostolo ci invita a essere sempre lieti nel Signore e a non angustiarsi per nulla, facendo vedere all’esterno quella amabilità che è nel profondo del nostro cuore. È un sogno che la gente di chiesa sia così ... eppure è il nostro desiderio! Sono le nostre aspettative per un Natale buono. Non ci interessano tante le cose esterne ... lo sappiamo bene che lasciano il tempo che trovano e spesso solo amarezza. Quello che è importante, è crescere nella amabilità: la fonte della gioia è la presenza del Signore e se noi sentiamo il Signore diventiamo come Lui, amabili.

Provate ad applicare nella vita di tutti i giorni questo aggettivo. Che cosa vuol dire per me essere amabile? Vuol dire diventare capace di dialogo e di ascolto, capace di buone relazioni con atteggiamento sereno di persona che non si angustia, non si preoccupa, non si agita, non si offende, non prende per male, ma cerca il bene, si impegna a valorizzare l’altro, a curare la relazione con l’altro. Siamo «lieti nel Signore» nonostante tutto! Da che mondo è mondo si dice che le cose vanno male: “In un mondo come questo come si fa ad essere contenti?” ... ma la nostra contentezza viene dal Signore! Cento anni fa le cose andavano peggio di oggi! Abbiamo

l'impressione che una volta fosse meglio, ma è solo un'illusione. Le cose sono sempre andate male e state tranquilli che andranno sempre così, ma dentro di noi possiamo andare meglio: è qui il segreto! Dentro di noi può avvenire qualche cosa: il Signore è grande «in mezzo a te», cioè dentro di te, nel tuo cuore, nella tua vita, nella tua coscienza, nella tua intelligenza e può fare grandi cose. “Non angustiatevi per nulla” – l'angustia infatti è la strettezza; l'angoscia del cuore è la chiusura nei propri problemi, nella propria testa piccola, nelle proprie piccinerie banali che creano angoscia. Allargate l'orizzonte, dilatate il cuore, aprite la mente! In ogni circostanza presentate al Signore la vostra situazione e fidatevi di lui; accogliete la sua pace che custodisce i vostri cuori. Potete esser «lieti nel Signore sempre», comunque siano le situazioni, comunque vada la salute o la politica: non dipende dall'economia la nostra serenità.

Giovanni Battista a quelli che gli chiedono che cosa devono fare, risponde: “Accontentatevi delle vostre paghe”. C'è in questo verbo la radice dell'essere contenti: siate contenti di quello che avete, non pretendete di più. Insiste su un impegno contro la corruzione che nasce dal desiderio di fare più soldi, di averne sempre di più. È una malattia che rovina la vita, è un'angustia la brama di possedere di più, perché poi bisogna mantenere le strutture maggiori e allora ne serve sempre di più e si vive con questa ansia del *di più* e del *tenere* per non perdere ... e ci si rovina la vita.

Siate contenti di quello che avete, valorizzate quello che avete! Quando uno si rompe una gamba, con grande fatica ricupera la salute. Quando comincia a fare i primi passi dice: “Come sono contento, riesco a stare in piedi, riesco a fare due passi!”. Ma dovete rompervi una gamba per valorizzare le gambe? Siate contenti di quello che potete fare, senza dovere rompervi niente, apprezzate quello che c'è. Valorizzate quello che il Signore vi dona, le piccole gioie di tutti i giorni, le realtà belle che ci circondano. È vero: ci sono tanti problemi e tante difficoltà, ma ci sono anche tante cose belle, normali, naturali che date per scontate, ma scontate non sono! E allora siate contenti delle piccole realtà che riempiono la nostra vita! Siate sempre lieti nel Signore, diventate amabili, fate in modo che «la vostra affabilità sia nota a tutti», che coloro che vengono in chiesa siano riconosciuti come persone amabili, affabili, gentili, cordiali, serene ... persone che trasmettono la gioia del Signore. Chiediamo come regalo di Natale per noi di essere persone contente. Non abbiamo bisogno di niente; quello che abbiamo adesso è sufficiente per essere contenti. Se non lo siamo, è perché non riconosciamo che il Signore è vicino. Vogliamo esserlo: accontentatevi, siate contenti della presenza del Signore e riconoscete che la sua presenza è la fonte della nostra gioia.

Omelia 3: Nella grotta interiore incontriamo il Signore

“Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente”. Domenica scorsa abbiamo celebrato il Signore ripetendo: “Grandi cose ha fatto il Signore per noi”. Oggi completiamo questo discorso dicendo che il Signore è grande dentro di noi: non solo fa opere grandi, ma Lui in persona è grande ed è dentro di noi, in mezzo a noi, nella profondità della nostra coscienza, della nostra persona. Il Signore Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, è dentro di noi, è presente nella nostra vita, ed è grande: è capace di fare opere prodigiose; è grande nella sua persona e ci può rendere grandi come lui.

Nel nostro itinerario dell'Avvento come pellegrini verso Betlemme, “la casa del pane”, vogliamo riflettere su alcuni aspetti del presepe che in questi giorni stiamo preparando nelle nostre case. Oggi ci soffermiamo sulla grotta. Gesù è nato in una grotta, non tanto in una capanna: non era in piena campagna, fuori della città in un casolare diroccato – queste sono immagini che si sono aggiunte per la fantasia di quelli che costruivano i presepi – ma a Betlemme ancora oggi c'è la grotta della Natività. Sopra di essa l'imperatore Costantino ha fatto costruire una grande basilica: la chiesa che è ancora in piedi adesso, l'unica che è sopravvissuta ed è uno splendore. È la chiesa costruita sopra la grotta dove è nato Gesù: se ne è conservata la

memoria, perché le case si possono spostare, ma le grotte no, restano dove sono. I parenti e i vicini hanno conservato la memoria del luogo dove Gesù è nato, perché era la casa di Giuseppe, la casa della famiglia da cui proveniva Giuseppe, che era originario di Betlemme. Le case a Betlemme erano tutte costruite su delle grotte, proprio perché la città si trova in una zona montuosa, a 900 metri sul livello del mare: fa molto caldo d'estate e anche molto freddo d'inverno. Quindi per proteggersi avevano scelto questi sistemi: ci sono grandi cavità naturali nella roccia che venivano attrezzate come case. L'ingresso era chiuso: veniva costruito un avancorpo in muratura che dava l'accesso alla casa. Il primo locale – quello ampio – era il soggiorno, l'alloggio dove si viveva, dove si faceva da mangiare, dove si consumavano i pasti; e poi – indietro e intorno – ci sono altri locali che servono come camere dal letto e in fondo c'è il locale che accoglie gli animali. Quell'ambiente è stato il luogo dove Gesù è venuto alla luce, perché le case a Betlemme erano così: non era un luogo sperduto in campagna, ma si trovava in una casa in centro al paese, nel villaggio di Betlemme che è una piccola realtà.

È importante che tutto questo avvenga in una grotta. Chi va a Betlemme – ancora oggi – ha la possibilità di scendere dei ripidi gradini sotto l'altare per andare a visitare la grotta, la mistica grotta della Natività. C'è una bella stella in argento sul pavimento che segna il punto preciso: è una immagine simbolica per indicare proprio il luogo dentro questa grotta nelle profondità della terra. La *grotta* è una figura importante perché richiama il raccoglimento e il concepimento: è la terra che si apre per accogliere la vita, è quasi il grembo della madre terra. Siamo nati tutti dentro il grembo della nostra mamma: siamo stati portati dentro una grotta naturale e quando siamo nati, siamo venuti alla luce, ma abbiamo cominciato a formarci nei nove mesi dentro un ambiente umano chiuso, caldo, accogliente. La grotta è proprio l'immagine del grembo materno: è un simbolo fondamentale che richiama la generazione, la nascita; la grotta è il simbolo del raccoglimento, del silenzio, della capacità di rientrare in noi stessi, per ripensare la nostra vita, per trovare dentro di noi la presenza del Signore.

Il Signore *in mezzo a te* è un Salvatore potente: questa espressione che i profeti adoperano – e noi abbiamo ripetuto diverse volte – in ebraico si potrebbe tradurre letteralmente “nel tuo grembo” ed è rivolta proprio ad una donna. È una figura simbolica femminile che rappresenta il popolo, rappresenta la Chiesa: “Il Signore *nel tuo grembo* è un salvatore potente”. Le mamme possono pensare alla esperienza che hanno fatto nei mesi della gravidanza: aver dentro di sé una vita che cresce. La presenza del Signore paragonata a quella del figlio che, nel grembo della madre, cresce: è una vita nuova che si sviluppa, matura, si prepara a venire alla luce. La parola di Dio ci dice una cosa strana: ognuno di noi è come una mamma che aspetta il bambino; dentro di noi, nel grembo di ciascuno, c'è il Signore che cresce: è il Signore, è una vita, è una presenza potente e grande, che vuole crescere nel tuo grembo.

La grotta della Natività ci richiama inoltre la nostra interiorità: entriamo dentro noi stessi, riconosciamo che il Signore è dentro di noi e ci aspetta, aspetta che noi lo accogliamo, lo ascoltiamo. È una esperienza importante che dobbiamo imparare a fare: riconoscere il Signore dentro di noi; imparare a sentirlo, a sentire la sua presenza, a sentire la sua parola, a sentire la sua forza, il suo conforto.

Chiediamo al Signore che dentro di noi faccia pulizia. Giovanni Battista ha presentato il Messia con il ventilabro in mano: è un attrezzo agricolo che non conosciamo quasi più, ma era lo strumento che usavano i vecchi contadini per separare il *grano* da quella pellicola inutile che ricopre i chicchi e si chiama *pula*. Il chicco di grano è utile, perché diventa farina e pane; la pula invece è una pellicola inutile, uno scarto: bisogna separarla e poi viene bruciata; non serve a niente, neanche come concime. Per separare il grano buono dallo scarto che è la pula, il contadino fa saltare il grano: in un giorno di vento la pula, che è leggera e sottile, viene portata via, mentre il grano ricade; il contadino ripete più volte questo movimento facendo saltare il grano per pulirlo bene. Adesso hanno mezzi meccanici, ma il procedimento è sempre lo stesso: ci

sono delle grandi macchine che fanno questa separazione, perché è sempre necessario separare il grano dalla pula.

Dentro di noi infatti c'è grano buono, cioè ci sono tante belle virtù, abbiamo tante buone qualità; ma c'è anche dello scarto, ci sono anche cose negative – quelle che corrispondono alla pula – ci sono tante sciocchezze, qualche difetto, alcuni vizi: sono le caratteristiche negative della nostra persona. Il Signore vuole fare pulizia: separa, fa crescere le cose buone, elimina quelle cattive. Dentro di te il Signore è un salvatore potente, lascialo agire! Riconoscilo! È la gioia della tua vita! Lascialo operare, ti pulirà il cuore, farà crescere le cose belle, eliminerà tutte quelle cattive. Ci prepariamo al Natale proprio con questo desiderio: pulire il cuore. Entriamo dentro la grotta interiore, entriamo nella grotta del nostro cuore, rientriamo nel grembo della madre terra per venire alla luce. Lasciamo che il Signore cresca in noi e ci faccia diventare belli e buoni, ci faccia contenti della sua presenza.